

DIRITTI COSTITUZIONALI NEL LAVORO

di Tommaso Germano*

“E’ indiscutibile sorte, per chi si accinga ad intervenire per ultimo in un convegno, di ripercorrere quanto abbia costituito oggetto di dibattito da parte degli altri Relatori che lo hanno preceduto, abbandonando - in un solo momento - quanto aveva deciso di enunciare in sede di promemoria individuale. Nella presente circostanza, però, la gradita presenza del prof. Tiraboschi a breve distanza di tempo dalla sua ultima partecipazione a Bari in occasione della precedente iniziativa, consente di tracciare un unico filo conduttore tra le affermazioni già formulate e quelle ascoltate questa mattina.

*** **

Appare inizialmente acquisito che, dalle più recenti evenienze della “concertazione” ingiustificato era il “settarismo” che aveva indotto a denegare – nella sua totalità – valore scientifico alla produzione legislativa dell’anno 2003.

Opportunamente - riviste le più recenti necessità del “mercato del lavoro” - è opportuno che si riparta proprio dal punto conclusivo del precedente incontro: in un Paese nel quale è sempre opportuno essere

* Professore associato di Diritto del lavoro, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Bari.

preparati (*e con la valigia già pronta*) a modificazioni – temporanee o durature – della propria sede di lavoro e dei contenuti della propria attività, lo stesso concetto di “precarietà” e di “flessibilità” lungi dall’essere esecrato, deve essere contenuto in canoni legislativi utili al supporto del “contraente debole” e non ad una più generale “massificazione” dei prestatori di lavoro.

*** **

Constatato il “fallimento” del mercato del lavoro pubblico, la legislazione della fine del trascorso millennio e quella degli inizi del presente, hanno teso a fornire (desumendole dalle esperienze di altri Paesi, quali gli Stati Uniti d’America), alcune soluzioni contrattuali a titolo esemplificativo – si badi bene – e non a titolo tassativo (prova ne sia la Commissione di certificazione).

Unico neo constatato – a distanza di quasi cinque anni – è la tradizione culturale del nostro Paese.

Racconta - così - il prof. Tiraboschi che i suoi studenti hanno “difficoltà” ad accettare occasioni di lavoro, offerte da imprese operanti a Reggio Emilia (lontana pochi chilometri da Modena).

Al sottoscritto, in occasione della docenza a Foggia - nella facoltà di

Economia – è successo di registrare la “difficoltà” di alcuni studenti di accettare un posto di lavoro, loro offerto da Imprese del Nord – Est (Veneto) le quali avevano cercato di indurre le maestranze ad accettare, oltre al posto di lavoro, un appartamento - a canone di locazione modesto – costruito appositamente per i lavoratori trapiantati dal Sud al Nord.

Si è trattato di una forma di incentivazione senz'altro meno onerosa del “trasferimento” di Imprese nell'area di Manfredonia (in luogo della Enichem s.p.a.), ma che non aveva fatto i conti preventivamente con la “cultura” dei giovani pugliesi, restii a spostarsi.

*** **

Identica attenzione va riservata al “fenomeno” della “certificazione dei contratti”. Non si può che plaudire a quanto viene riferito in merito all'attuazione della normativa presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Modena (1500 contratti certificati). Per esperienza diretta, non è possibile esprimere lo stesso compiacimento per quella pugliese: questo significa che non è dato di sapere fino a qual punto anche la P.A. abbia avuto la possibilità di “riflettere” sul nuovo ruolo che il legislatore intendeva assegnarle, mantenendosi ai “margini” di una dialettica contrattuale tra “soggetti privati” e – raramente – rimessa alla sua invasiva ingerenza.

*** **

Identica critica va rivolta alle “parti sociali” nel rilevante risvolto degli “Enti bilaterali”.

Non si può che concordare con la diagnosi, tracciata dal prof. Tiraboschi, non mancando di sottolineare che l'Istituto più che essere “inventato”

dalla legislazione dello Stato, era già presente nei contratti collettivi di alcuni settori produttivi (edilizia, terziario, etc.).

Il legislatore ha inteso fornire, generalizzandolo, uno strumento di composizione di potenziali conflitti, comunque, assegnandolo a soggetti giuridici a più diretto contatto con le esigenze delle parti.

Evidentemente la discrasia, emersa dalle motivazioni odierne, porta a concludere che, al di là della distanza chilometrica, le Regioni del Sud sono molto distanti dalle “soluzioni” di carattere europeo che le Regioni del Nord hanno iniziato a realizzare.

*** **

Nel contempo, riproponendo una considerazione che era presente nel “saluto” del Direttore del Dipartimento di Diritto del lavoro e Scienze sociali dell'Università di Bari, si va **illanguidendo l'acquisita “democrazia” all'interno dei luoghi di lavoro.**

Si palesa quindi – in tutta la sua attualità - l'esigenza di uno “Statuto dei lavori” che, indipendentemente dalla “flessibilità” del rapporto contrattuale, riaffermi la “libertà e dignità dei lavoratori” all'interno dei luoghi di lavoro (privati o pubblici che siano), indirizzandosi – innanzitutto – alla salute individuale”.